Renzo Bubola

52 anni, avviamento professionale, operaio di 5° livello alle Officine meccaniche Perazzoli di Legnago (Vr) (meccanica di precisione, macchine utensili, 18 addetti), delegato. Ha iniziato a lavorare a 17 anni alla Perazzoli ed è lì da 34 anni, dopo suo padre che ne ha lavorati 35.

Intervista di Eva Cecchinato
Registrata nella sede della Cgil di Legnago il 13 aprile 2001.

Nota
Il testimone arriva all'appuntamento poco dopo la fine dell'orario di lavoro, con un breve spazio di tempo per passare per casa e mangiare. Forse questa circostanza non favorisce nell'intervistato, che del resto aveva accettato di buon grado ora e modalità dell'incontro, la disponibilità a dilungarsi in discorsi e ragionamenti; penso tuttavia che la sostanza e i toni della sua testimonianza non sarebbero risultati diversi in un contesto differente, vista la perentorietà delle opinioni espresse su questioni sociali, politiche e sindacali. Certamente il testimone, sia al momento, che a distanza di tempo, dimostra di essere convinto di aver detto tutto quello che era necessario sottolineare al riguardo.
L'intervistato inizia esprimendosi in italiano, forse anche influenzato dalla scelta linguistica dell'intervistatore, ma durante il colloquio, nei momenti di maggior coinvolgimento, passa momentaneamente all'uso del dialetto.
L'inizio della registrazione è stato immediatamente preceduto dalla richiesta fatta al testimone di cominciare a parlare presentandosi.

Sono Renzo Bubola e lavoro alla Perazzoli.

Cosa produce l'azienda?
Lavoriamo per conto terzi, meccanica di precisione, macchine utensili.

Da quanto tempo lavora lì?
Da 34 anni e mezzo.

Quindi ha sempre lavorato là?
Sempre lavorato là.

Può dirmi qualcosa sulla sua famiglia d'origine, sulla professione dei suoi genitori?
Mio padre ha lavorato anche lui per 35 anni sempre per la stessa ditta, ha fatto il manovale. Mia mamma ha fatto la coltivatrice diretta.

Fratelli?
No, sono figlio unico.

La sua famiglia attuale?
Mia moglie attualmente lavora *part time* in pellicceria.

Ha sempre lavorato sua moglie?
Sì sì, ma sempre cose di questo genere.

Lei abita in una casa di proprietà?
Sì, abbiamo un casa nostra, di proprietà.

E' da poco che l'avete o è da tanti anni?

Sono 5 anni che l'abbiamo comprata.

Mi parli un po' della sua esperienza lavorativa cominciando dal primo impatto con il lavoro.
Io ho fatto 3 anni di specializzazione e poi sono entrato alla Perazzoli s.n.c. Sono entrato come apprendista e ho fatto 2 anni di tirocinio, poi sono stato assunto.

Quanti anni aveva?
Ho cominciato a 17 anni. Attualmente sono ancora lì, faccio l'alesatore, ho cambiato tante mansioni.

Com'è stato il primo impatto, le condizioni di lavoro?
Il primo impatto intanto è stato un bell'impatto, perché trovarsi un lavoro a quell'età lì, avere un lavoro garantito, anche se non era proprio garantito, trovarsi un mensile in tasca era già una bellissima cosa. Era una ditta che aveva 38 dipendenti, attualmente siamo in 18: con la venuta delle macchine automatiche indubbiamente è scomparsa la manodopera, purtroppo…

Quindi trovare un lavoro era già importante?
Certamente. Io ho fatto le mie scuole, però l'esigenza era proprio quella di andare a lavorare per avere una mensilità, per aiutare in famiglia.

Era il periodo in cui cominciavano a nascere nella zona le prime industrie, prima c'era solo attività agricola?
Nella zona certamente. Era prettamente agricola, è ancora una zona prettamente agricola.
La mia prima esperienza è stata bellissima quando mi sono iscritto al sindacato nel '71…

Quando lei ha cominciato a lavorare, com'erano le condizioni?
Si lavorava il sabato, tutta la giornata, e anche qualche volta la domenica mattina, quando c'erano esigenze. Comunque non era pesante più di tanto il lavoro. Io dovevo partire la mattina alle 7 con la bicicletta, farmi 15 chilometri e tornare alla sera, rifarmi i 15 chilometri. D'estate era anche bello, era più difficile d'inverno, quando nevicava. Comunque tutto sommato… io l'ho fatto volentieri, le esigenze erano quelle, i sacrifici si sa che nella vita bisogna farli purtroppo.

Il suo lavoro poteva e può essere gratificante?
Sì, io non lavoro a catena, faccio pezzi individuali: delle volte ci sono anche delle soddisfazioni a fare quel tipo di lavoro lì.

Lei prima parlava dell'incontro con il sindacato…
Sì, dopo 5 anni dalla mia assunzione – anche perché in quella ditta lì prima il sindacato non esisteva – ci siamo iscritti. Io sono stato un promotore…

Lei come era venuto a contatto con il sindacato?
Io sono stato invitato dai sindacalisti, perché la gente sapeva che nell'azienda non c'era nessuno che era iscritto al sindacato. Io e un altro mio amico ci siamo iscritti e abbiamo cercato di formare un bel gruppetto, all'inizio eravamo anche un bel gruppetto.

Ma perché il sindacato aveva preso contatto proprio con voi due piuttosto che con altri?
Forse siamo stati anche noi che abbiamo cercato, ci siamo venuti incontro, indubbiamente. Perché il sindacato aveva cercato anche prima di noi, ma non era riuscito a entrare. Poi siamo venuti noi e nell'azienda è entrato il sindacato.

Voi che età avevate rispetto agli altri?
Più giovani, avevamo 10-15 anni di meno. Noi eravamo agli inizi, c'erano anche quelli che erano quasi verso la pensione. Così abbiamo risolto il problema del sindacato: abbiamo fatto tante lotte,

perché l'azienda non intendeva che entrasse il sindacato, ma facendo scioperi e facendo opera di convincimento siamo riusciti.

Qual è stata la reazione iniziale dei colleghi che non erano abituati a queste presenza?
Come al solito ci sono sempre conflitti e musi duri, ma noi siamo andati per la nostra strada, abbiamo cercato di fare opera di convincimento e quelli che siamo riusciti a convincere erano la maggioranza.

Perché avevate scelto la Fiom?
Per noi, oltre al colore politico mio e dell'altro …

Appunto… quindi lei aveva già delle idee politiche?
Certo. Io e il mio amico abbiamo scelto la Fiom, perché ci sembrava il sindacato più giusto.

Come si era formato le sue idee politiche?
Io me le sono formate leggendo, ascoltando e guardandomi in giro. Non ho avuto un insegnamento, un'educazione politica.

Quindi da adulto se lo è formato lei indipendentemente?
Sì, certo.

Successivamente c'è stato il tentativo di altri sindacati di inserirsi nell'azienda?
No, a quanto ne so io no.

Perché secondo lei?
Ormai avevano visto che eravamo un bel gruppo, eravamo radicati abbastanza bene. Non c'era possibilità.

Secondo lei ci sono delle caratteristiche ben precise che distinguono le battaglie della Fiom rispetto a quelle che può fare un altro sindacato? Ha una strategia diversa?
Sì, essendo di un colore politico ben preciso…è difficile dire il contrario. Io ho fatto le mie lotte, sono andato a picchettare, ma le facevo volentieri, perché volevo che si riuscisse a ottenere quello che…cioè prima ci mettevam o d'accordo, si discuteva, poi si cercava di portare a compimento. Di conseguenza, quello che ho fatto, nonostante i sacrifici, le parolacce, le minacce, l'ho fatto sempre volentieri e lo rifarei ancora, anche se adesso…

Mi racconti un po' le difficoltà di inserimento anche rispetto ai vertici dell'azienda.
Con l'azienda il primo impatto è stato un po' difficile, dopo però hanno capito che era meglio ragionare, parlarne, che non scontrarsi. Così prima ci sedevamo a un tavolo e discutevamo, poi si decideva. Hanno capito anche loro che forse era meglio così.

Quali sono state le lotte più importanti e i risultati più significativi che ha ottenuto il sindacato nella sua azienda?
Beh, abbiamo fatto entrare la mensa, che attualmente non c'è più perché non c'è più nessuno. Poi facevano dei contratti a termine che non si sono più fatti, perché abbiamo fatto pagare tutte le penali che si potevano far pagare al datore di lavoro. Abbiamo ottenuto il premio di produzione che non c'era, il premio feriale che non c'era , abbiamo ottenuto di applicare il calendario delle festività. Abbiamo fatto qualcosa di buono.

Adesso com'è la situazione? Quali trasformazioni ha visto in questi anni?
Beh, per esempio adesso c'è anche la legge che lo impone per quanto riguarda la salute dei lavoratori, ma già prima noi avevamo lottato perché queste cose si facessero. Adesso c'è la legge che li obbliga a mettersi in regola, ma…

Quindi c'erano problemi anche a questo livello, come condizioni di lavoro?
Senz'altro. Basta che pensi che a desso siamo nella fabbrica nuova, prima eravamo in altro posto ed eravamo 43 persone in un buco. Adesso è stato fabbricato un edificio nuovo dove siamo messi meglio, ma una volta eravamo nel precario come lavoro.

Sono stati miglioramenti lenti, difficili da ottenere?
Lenti come al solito… anche perché dopo ci siamo trasferiti, allora è venuto anche il *boom* della sanità, tanti si sono licenziati per andare a lavorare negli ospedali. Di conseguenza ci è rimasto anche più spazio nella sede nuova, con macchinari nuovi. Adesso siamo in 18, perché sono considerati operai anche gli imprenditori.

Ci sono anche dei giovani assunti recentemente?
Sì, ce ne sono due, ma rimpiazzano quelli che se ne vanno, cioè il numero è sempre quello.

Che atteggiamento hanno i più giovani verso il sindacato?
Ecco, quella è una piaga che si fa fatica a rimarginare, perché proprio non hanno nessuno spirito… non sentono il dovere di iscriversi al sindacato, di lottare.

Secondo lei da quando è iniziato questo problema?
Secondo me è cominciato da 10 anni abbondanti. Non c'è più lo spirito che avevamo noi. Si è fatto troppo prima, forse si erano illusi che ci fossero sempre persone che facevano qualcosa per loro.

Lei dice che hanno già trovato i risultati e non hanno avuto bisogno di guadagnarseli?
Certo, secondo me sì. Non fanno niente, neanche ti chiedono per far qualcosa, proprio niente, niente, niente. Facciamo qualche assemblea, vengono all'assemblea, ascoltano, ma poi…

Ma secondo lei, al di là delle conquiste già fatte, ci sarebbero comunque delle cose per cui ci sarebbe anche adesso la necessità di lottare?
Certo, anche perché adesso dalle piccole aziende è scomparso il contratto aziendale. Di conseguenza noi siamo fermi all'ultimo, che eravamo un bel gruppetto: per ottenerlo avevamo fatto delle ore di sciopero. Ma se dovessi chiedere adesso una cosa del genere non la otterrei mai, perché gli scioperi non sanno neanche cosa sono e che cosa comporta fare uno sciopero. Ma senza gli scioperi nelle aziende non farai mai niente. Sono adagiati lì, non so se pensano che sia l'imprenditore che ogni tanto va là e gli dice: "To', ti diamo un aumento". Non so se pensano una cosa del genere, perché… non avverrà mai. Di conseguenza nelle piccole aziende sono in balìa totale dell'imprenditore.

Secondo lei conta il fatto che magari l'imprenditore faccia delle pressioni?
No, no. Almeno, se guardo nella mia azienda pressioni non ne vengono fatte.

Non ce n'è bisogno?
No.

Quindi c'è proprio una spaccatura?
Sì sì, è la mentalità.

Nella sua azienda ci sono anche dei contratti a termine per i giovani?
No, sono tutti a tempo indeterminato.

Gliel'ho chiesto proprio perché, in altre interviste, mi avevano detto che una spiegazione di questo atteggiamento dei giovani poteva essere il fatto che, essendo lì per un tempo limitato, non avevano…

Sì, può darsi, ma nella nostra azienda non si verifica. Sono le aziende più grosse che applicano quella tecnica lì, non assumono più nessuno, assumono stagionali, bimestrali, semestrali, trimestrali, a seconda delle esigenze dell'azienda. Sono state permesse secondo me troppe cose, c'è stato troppo un riavvicinamento tra aziende e dipendenti.

Secondo lei quale via potrebbe essere seguita per recuperare un po' di rappresentatività?
La via non la so neanche io. Beh, intanto manifestazioni non se ne fanno più, né a livello provinciale né regionale, né nazionale. I contratti si rimandano sempre di più, una volta quando si rimandavano si faceva lotta dura, adesso si porta pazienza tutti. Saranno anche le esigenze, che per vivere ci vogliono tanti soldi e non si è più abituati ai sacrifici di una volta. Suggerimenti sono difficili da dare, comunque si vede che non è più come una volta.

Secondo lei ci sono delle responsabilità da parte del sindacato, a qualsiasi livello?
Può darsi anche che il sindacato sia diventato un po' troppo malleabile. Va bene che il sindacato lo facciamo sempre noi, e visto quello che abbiamo dietro, come si può pretendere che dopo davanti ci sai qualcosa di diverso!? Purtroppo è così, quando non c'è un gruppo, gente che ha voglia di lottare, di fare, penso che anche davanti piano piano "abbassano le braghe". Adesso è dal '96 che c'è su la sinistra, il centrosinistra…indubbiamente il sindacato, la Fiom, non andrà mai contro a un governo del genere, cercherà sempre di andare d'accordo. Adesso non so se i padroni, vista una cosa del genere, ne hanno approfittato, e il sindacato è restato sempre un passo indietro.

Lei quindi ha notato un cambiamento di atteggiamento da parte del sindacato, come strategia generale?
Come strategia generale sì.

E secondo lei da quando governa il centrosinistra?
Sì. E se va su Berlusconi, prenderemo *'na tega* noi operai!

Quindi non c'è soluzione?!
Un vicolo cieco.

In pratica lei dice che se c'è un governo di centrosinistra il sindacato non riesce a fare opposizione.
Mettersi in contrapposizione, no senz'altro. Cercherà di adeguarsi per far rispettare le leggi, le regole, ma per il resto…

Lei che opinione ha dell'atteggiamento della sinistra negli ultimi anni rispetto ai problemi del lavoro?
Mi sa che noi operai… una volta si riusciva a comperarsi, facendo un po' di sacrificio, la casa. Adesso zero, solo per vivere, sopravvivenza. E penso che non sia una cosa bella per gente che lavora e che deve lavorare 300 giorni all'anno.

Secondo lei c'è solo una minore disponibilità a lottare, o forse non c'è un'idea molto chiara di quelli che sono i propri diritti?
No no, anche perché non è solo il discorso del sindacato, è proprio il senso generale. Al giovane la politica non interessa, fare qualche sacrificio non gli interessa, se ha la fortuna di lavorare, quando ha fatto le sue 8 ore... È proprio un'altra mentalità. Per me è anche difficile giudicare un giovane, perché c'è troppo spazio di anni, ma secondo me…non li vedo interessati a viverla la vita.

È cambiato anche il modo di concepire la fabbrica, non è più un luogo da vivere, è solo un luogo di passaggio in cui fare 8 ore e poi andare via?
Sì sì.

Lei pensa di rimanere ancora quanti anni a lavorare?
Se sono fortunato… se Berlusconi mi lascia, ancora 2 anni e poi dovrei andare in pensione. Altrimenti farò quello che le leggi mi obbligheranno a fare.

Il momento dopo la pensione come lo immagina? Cosa pensa che farà? Cose che magari non ha potuto fare fino adesso?
Certamente penso di trovare qualche giorno per andare a fare qualche viaggetto per andare a veder qualcosa. Questo se mi danno il licenziamento, perché se non mi danno più neanche il licenziamento la cosa diventa drammatica. Comunque io mi sono messo nell'idea di fare…non mi interessa andare all'estero, anche in Italia. Mi basta farmi qualche giretto, ne ho fatti tanto pochi fino adesso.

Dopo la pensione ha voglia di mantenere un legame con il sindacato?
Io con il sindacato non è che abbia collaborato tantissimo, comunque ho cercato di dare quello che ho potuto dare. Comunque io nel sindacato rimarrò sempre, non ho mica intenzione di staccarmi neanche dopo la pensione, perché voglio proprio che l'operaio abbia il diritto di ottenere tutto quello che gli spetta. Perché ci sono tanti imprenditori, anche là da noi a suo tempo, che c'era scritta sul contratto una cosa… non la rispettavano. Se non saltavi in piedi per fare lotte, non la rispettavano.

Secondo lei gli imprenditori hanno approfittato di questa mancanza di combattività?
Sì, adesso vogliono fare le assunzioni con i licenziamenti quando vogliono loro, ti assumono per 3 mesi e poi ti lasciano a casa, poi ti chiamano di nuovo e dopo ti lasciano a casa. È tutto così ormai, ma proprio perché gli è stato permesso troppo, la gente ha solo portato soldi all'estero, dopo si lamentano che non hanno mai niente, che non prendono soldi.

Lei mi diceva che quando ha iniziato a lavorare nella sua azienda c'erano delle condizioni di lavoro pesanti, che poi sono state migliorate. Invece adesso, negli ultimi anni, c'è stato di nuovo qualche peggioramento o no?
No, peggioramenti no, ma il problema è che non si è progrediti, si è rimasti fermi lì, perché dietro non hai nessuno per fare delle lotte. Perché a parte le lotte nazionali del sindacato, lotte interne si potrebbe ancora farne, ma se dietro c'è gente che se chiedi di fare un'ora di sciopero ti dicono sì, e poi vai a vedere e sono al posto di lavoro nell'ora di sciopero…è fatica fare le lotte con quel la gente. Le lotte ti tocca farle…con i compagni di lavoro.

Quindi non si è riusciti ad assorbirli, a inserirli?
No no. Io avevo anche fatto dei tesseramenti…di nascosto…perché sono anche vigliacchi…e…si sono cancellati.

Quindi adesso che percentuale c'è di iscritti al sindacato?
Sarà il 20%, pochi.

E questo 20% è tutto Fiom?
Sì.

Quali sono stati gli anni in cui nella sua azienda il sindacato era più attivo e più forte?
Indubbiamente è stato negli anni Settanta e Ottanta.

E che percentuale di iscritti c'era?
Eravamo quasi il 50%.

È stata quindi una questione generazionale? È andata via una generazione e nessuno l'ha sostituita?
Sì appunto, è stata proprio una questione generazionale.

Secondo lei può essere un problema legato alla presenza di alcune persone piuttosto che di altre, o è una questione più ampia, più generale?
Mah, penso che sia una questione più generale.

Pensa che ci siano stati anche degli errori che hanno impedito che il sindacato avesse più presa?
Sì, indubbiamente ci sono stati degli errori, ma non sono stati determinanti secondo me.

Ma quando lei dice per esempio che è stato permesso troppo…
Ecco, quella è l'unica cosa secondo me. È stato permesso troppo alle aziende…saranno state più forti di noi…cioè indubbiamente avev ano il potere in mano, certo però che a suo tempo li abbiamo fatti tremare!

Lei quindi ha una prospettiva abbastanza pessimista?
Vedo buio, vedo buio proprio.

Non ci sarebbe nessuna presa di posizione che potrebbe recuperare un po' di terreno, di adesione?
Mah, non lo so, sarà difficile, perché è una questione di mentalità, riprendere i giovani sarà molto difficile. Non vedo prospettive… a meno che, se va su Berlusconi, non gli tolga anche la sopravvivenza, allora penso che…di fronte a una realtà estr ema…si diano una mossa.

Secondo lei forse c'è poca consapevolezza che i risultati sono stati il frutto di lotte?
Senz'altro.

Gli operai più giovani di solito che tipo di provenienza familiare hanno?
Beh, senz'altro sono diverse dalla mia, ma non è qu ello. A parte che penso che una volta i giovani si interessavano di politica più di adesso, e già era un aiuto per entrare dentro il sindacato, per capire, per cercar di lottare e ottenere. Adesso, mah, secondo me è proprio questione di politica, che non si interessano di niente.

Quindi, anche in base alla sua esperienza, il fatto di avere una consapevolezza politica era la premessa per poi…
Sì sì.

Insomma manca qualcosa "prima", la mentalità di poter cambiare le cose?
Senz'altro.

Alcuni dei giovani entrati da poco in fabbrica hanno i genitori che provengono anche loro da un'esperienza di fabbrica? Cioè quello che mi sto chiedendo è perché non hanno la memoria storica di quello che sono costate le cose?
Adesso di preciso non so quanti provengono da famiglie che sono state in fabbrica, che hanno già avuto esperienze di lotta…ma tu puoi dirglielo, perché vedo anche a casa mia, puoi dirglielo, ma…

A casa sua in che senso?
Sì, perché io mi sono sposato con una donna che aveva già un figlio. E anche adesso che c'era da fare l'adeguamento per la pensione, io glielo avrò detto mille volte di farselo, niente, non si è fatto niente. Gli ho detto: "Te ne accorgerai quando sarai più vecchio".

Che tipo di lavoro fa?
Lavora alla Riello. È così, ma per loro il sindacato è come se non esistesse, secondo me.

Cioè per loro non ha ragione di essere?
No.

Ma perché costa dei sacrifici o perché…
Sacrificio è, però ci vogliono sacrifici per vivere. Ma ho detto anche prima che questi qua sono abituati solo che la roba gliela mettano in mano. Ma penso che prima o dopo finisce anche per loro.

Per questo lei pensa che se la situazione peggiorasse talmente, allora forse…
Forse sarebbe l'unico modo.

Criteri usati nella trascrizione: *nella trascrizione dell'intervista è stato necessario tradurre in italiano alcune sporadiche espressioni dialettali o semi-dialettali adoperate dal testimone. La tendenziale sinteticità e perentorietà delle risposte ha semplificato il lavoro di trascrizione, che è consistito in un operazione abbastanza meccanica di trasposizione del colloquio in forma scritta. L'intervistato si è riconosciuto immediatamente – e con piacere - nel testo e non ha ritenuto necessario intervenirvi in alcun modo.*